

MADRI, UDITE:

Ho da narrarvi una storia; storia vera, accaduta or non sono molti giorni, in una città, di quella che dicono la nostra patria. Non ve la narro per passatempo e nemmeno per impietosirvi. Ve la narro per invitarvi a meditare su quella che può essere un giorno la sorte dei vostri figliuoli; ve la narro perchè comprendiate quale è il vostro dovere verso di essi, quale è dove è il vostro posto di battaglia, per la difesa del vostro sangue. Udite:

Virginio Ottolini era — dice ora perchè ora non è più un soldato, ma un recluso — un soldato di fanteria. Buon soldato che sopportava, con abbastanza filosofia — come tanti altri suoi pari — la vita di caserma. Non aveva che un desiderio: finire tranquillamente la ferma per ritornarsene poi alla sua casa, al suo lavoro, alla madre, alla fidanzata forse. Ma non doveva essere così. Virginio Ottolini aveva fatto i conti senza il codice militare e senza i... nervi del suo caporale.

Venne un brutto giorno. Virginio era di umore più gaio del solito, aveva voglia di scherzare, di ridere, di far un po' di rumore. Aveva forse ricevuto una lettera dalla fidanzata, forse un vaglia da cinque lire dalla vecchia, buona mamma, forse l'uno e l'altro insieme.

E nel cuore gli ridevano, quel giorno più che mai, i suoi vent'anni; e dei vent'anni tutte le speranze e tutti i sogni. Forse sognava la nuova casa e, nella casa, la fidanzata, non più ragazza, ma donna e un bimbo e, sul bimbo china, la vecchia madre, commossa e sorridente. E la semplice gioia del semplice cuore aveva bisogno di esternare ad altri; la vita gli cantava, nel sangue, tumultuosamente il suo inno, ed egli voleva, cantare agli altri, rumorosamente, comunque fosse, il suo inno all'vita.

Nella vecchia, rustica casa, la madre si sarebbe turati gli orecchi, avrebbe scosso il capo, sorridendo, e si sarebbe compiaciuta.

Ma Virginio non era in casa, era in caserma, la madre non c'era, c'era il caporale. Virginio aveva una divisa, era fuori della vita, in balla ad un codice... e, per quel codice, a un uomo: il suo superiore immediato, il caporale Zanardi.

E il caporale Zanardi aveva i nervi quel giorno e, coi nervi, una cattiva voglia di far sentire la sua superiorità e la potenza... dei suoi galloni rossi.

Era l'ora della siesta, nella camerata chi chiacchierava, chi giocava, chi cantava; Virginio Ottolini diè mano ad una tromba e vi soffiò dentro con tutta la forza dei suoi polmoni e la spensieratezza della sua allegria.

« Smettila », gli impose il suo caporale, « mi dai noia ». Ottolini credette di scherzare: « Ah, non ti piace la tromba, caporalino bello? Cambieremo la musica ». E giù, colle nocche, sul tamburo.

Ma quell'altro non scherzava. Come, si osava di non ubbidire subito, al primo cenno del proprio superiore! Era vero che era l'ora della ricreazione, ma il superiore è sempre il superiore. E giù, subito, in ufficio a stendere il biglietto di punizione per il malcapitato.

Allora capitò quello che capita in tantissimi di simili casi, quando il soldato semplice non è una marmotta, e non ha abbastanza sangue freddo per tacere.

«... Che credi di essere? Tutte queste arie ti dai, per due stracci di galloni rossi? Vai, vai pure dal capitano... Ci troveremo poi, brutto animale »; gridò Ottolini. Niente altro non una parola di più, non un pugno, non uno schiaffo.

Ebbene? Ebbene — questo volevo dirvi, madri. — *Pochi giorni fa, il soldato Ottolini Virginio, per questo gran delitto veniva condannato a tre anni e due mesi di galera.*

Tre anni e due mesi... di galera, capite, madri? Tornerà per tre volte il Natale e per tre volte fioriranno le piante e Virginio Ottolini sarà sempre là chiuso, fra quattro mura, rasi i baffi e i capelli, coperto di una divisa infame, a pane ed acqua.

A quando i tempi in cui non ci saranno più nè eserciti, nè discipline militari?

MARIA GIUDICE

Noi non possiamo concepire la patria come un'amazzone gonfia di boria, stoltamente fastosa in pubblico e crudelmente pitocca in casa, che si benda gli occhi con la bandiera e cerca la gloria nel sangue.

E. DE-AMICIS

Storia della giovinezza d'una operaia

raccontata da lei medesima

CAPITOLO II.

MUORE IL BABBO!

Mio padre venne colpito da una malattia maligna, che ci mise in grave miseria. Non voleva sentir parlare di andare all'ospedale, e d'altronde gli era indispensabile una continua assistenza medica. Ma tra medici e medicine ci divoravano tutti i nostri guadagni, e le nostre condizioni si facevano sempre più lagrimevoli. Tutte le volte che venivo mandata a portar una ricetta in farmacia, la mamma si chiedeva gemendo quanto la sarebbe ancora durata così! Un giorno finalmente si arrivò al punto di dover chiamare il prete, perchè confessasse il babbo e gli somministrasse l'estrema unzione.

Fu per me un grande avvenimento. Tutti gli inquilini della casa si inginocchiarono con noi nella nostra camera. I vapori dell'incenso riempivano l'aria e fra il mormorio delle preghiere si udivano distintamente i singhiozzi della mamma. Poche ore dopo il babbo spirò, e mia madre non gli perdonò mai e poi mai di esser morto senza una parola di pace e di riconciliazione per lei, e di ammonimento per i suoi figli.

"La Giustizia,"

per la Difesa delle Lavoratrici

La *Giustizia* settimanale di Reggio Emilia, diretta da Camillo Prampolini, l'apostolo fervente, che creò una vera oasi socialista nel suo Reggiano, annunzia e raccomanda il nostro giornale con un notevole articolo *"Per le nostre donne"*, di cui riproduciamo la fine, e che dovrebbe servire come incitamento per tutta la nostra stampa socialista e professionale di mestieri a fare altrettanto per la diffusione in mezzo alle donne della nostra *"Difesa delle Lavoratrici"*.

Compagni socialisti, integriamo l'opera nostra!

Ma per raggiungere lo scopo è necessario che la donna pure viva e comprenda con noi il socialismo in tutta la sua integrità.

Le nostre donne proletarie specialmente, come tanti lavoratori dei campi e dell'officina privi affatto della più elementare cultura, per le loro condizioni stesse miserevoli, son facili assai a comprendere il programma economico del socialismo e a propugnarne le rivendicazioni, ma sono incapaci affatto, se altri non le illumina, di comprenderne il contenuto filosofico, la complessità degli ideali. Gli è per questo ch'esse continuano nondimeno a subire il giogo religioso della chiesa, si prostrano all'altare, ai santi, al prete, perchè trovano nelle esteriorità del culto, nella solennità dei riti, nelle aberrazioni del misticismo una soddisfazione di loro intimi sentimenti.

Bisogna che la nuova fede socialista fatta di scienza e di ragione prenda nella donna il posto dell'antica fatta di superstizioni e di menzogne.

Bisogna che la donna trovi nel socialismo il suo vero Cristo redentore; che nelle feste sociali del lavoro, nelle assemblee fraterne, nei ritrovi comuni essa possa trovare soddisfazioni migliori di quelle offertele dalla chiesa, dai santi, dal confessionale, dai preti.

A sussidiare l'opera necessaria dei nostri bravi compagni, a ravvivare l'antico fuoco dell'ideale socialista fra le donne, viene ora in buon punto l'ottima pubblicazione *"La*

Difesa delle Lavoratrici", edita dalla società editrice dell' "Avanti!".

Noi dobbiamo far sì ch'essa penetri in tutti i domestici lari e porti il pensiero e la vita socialista fra le nostre buone compagne.

E le cooperative nostre, che spendono annualmente le cinquanta, le settanta, financo le cento lire nelle inutili carte da giuoco, sappiano almeno trovare quei pochi e misere franchi che valgono ad offrire quotidianamente in lettura ai loro avventori, unitamente a questo foglio delle donne, il giornale del partito e la nostra *"Giustizia"*.

Le cooperative che non sanno fare questo doveroso sacrificio non possono dirsi socialiste!

R. LEVONI

Raccomandiamo vivamente alle corrispondenti e a chi manda articoli la massima brevità.

Piccole e grandi verità

Chi vive accanto ai fanciulli osserva spesso che anche i più docili e buoni hanno dei periodi di irascibilità, di insofferenza, di ribellione talora da far iscoraggiare chi li sorveglia e li educa.

Ebbene: novantanove volte sopra cento tali periodi anormali corrispondono esattamente a quelli in cui i bambini sono indotti o incubano una grave malattia che poi si manifesta a mortificare la nostra ingiusta severità.

Questi casi ci devono far pensare quanto siano strettamente dipendenti gli uni dagli altri i fatti morali e quelli fisici, le manifestazioni del carattere e le condizioni materiali della vita umana, come le così dette virtù dell'anima dipendano dal buon funzionamento del corpo, senza il quale non ci può essere equilibrio della mente e forza di volontà.

Quante volte dovremmo con più giustizia consultare il medico invece della nostra violenza punitiva per correggere e redimere; quante volte gli individui che noi affidiamo al carcere e seppelliamo vivi negli ergastoli sono disgraziati, malati che l'infermiere e l'alienista renderebbero innocui alla società e forse utilmente attivi con una sapiente ed amorosa cura!

Vera.

Al di là del confine

AUSTRIA. Alla vigilia dell'ultimo Congresso del Partito Socialista, nell'ottobre scorso, a Innsbruck, le donne socialiste convocarono un loro speciale Convegno, a cui parteciparono 60 donne, rappresentanti di 18.000 iscritte nel Partito. Vi intervennero per la prima volta la Direzione del Partito e vari deputati, sia perchè all'ordine del giorno erano poste questioni di carattere politico, come l'abolizione della legge vietante alle donne di far parte di associazioni politiche, sia perchè il movimento politico delle lavoratrici si impose ogni giorno più per la sua serietà e la sua influenza sul movimento generale del proletariato. Nei soli ultimi due anni, le aderenti attive al Partito salirono da 7.000 a 18.000, e le abbonate al *Giornale delle Lavoratrici*, da 16.000 a 25.000. E' con vero orgoglio che le iniziatrici della faticosa propaganda fra le donne poterono rievocare il passato quando 17 anni fa cominciarono l'opera loro con 1000 copie di tiratura del loro giornale, e con poche coraggiose e valorose compagne.

La questione più ardente, che suscitò lunghe discussioni e rivelò molte e faconde oratrici fra le stesse operaie, fu la proposta per l'abolizione dell'articolo di legge, che vieta alle donne di partecipare ad associazioni politiche. I deputati presenti s'impegnarono a presentare un progetto di legge per sottrarre le donne a questa schiavitù politica, e insieme a sostenere, quando verrà in discussione il progetto elettorale amministrativo, il diritto di tutte le donne al voto amministrativo.

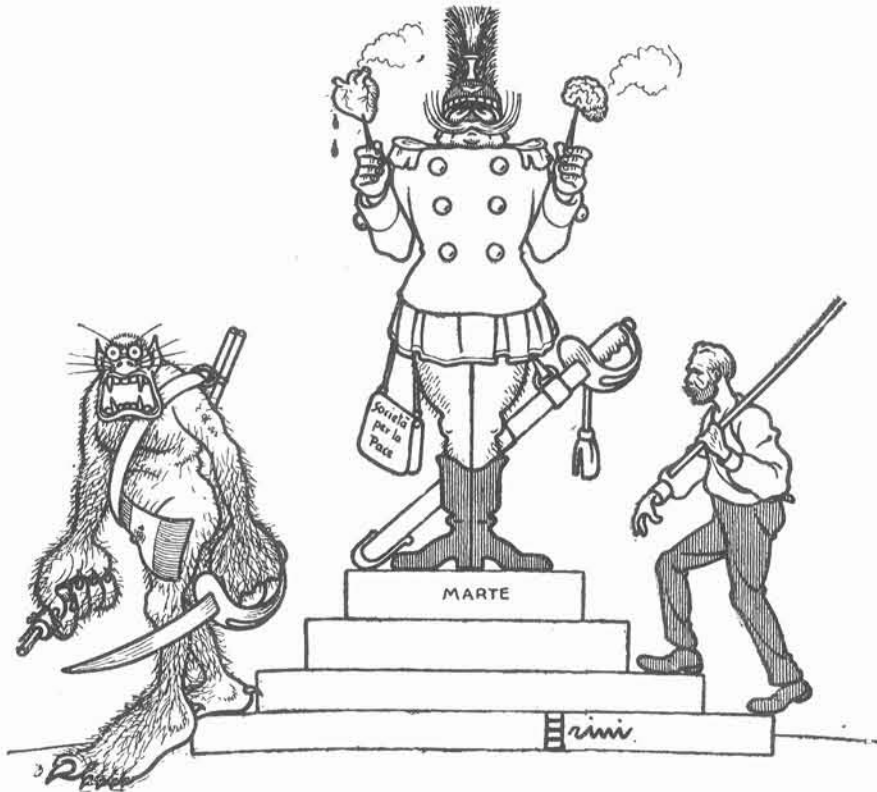
Gli altri temi dell'ordine del giorno — organizzazione delle donne di servizio, leggi protettive del lavoro delle donne, rincaro sempre crescente dei viveri — offrirono occasione ad intese proficue per tracciare norme precise alle propagandiste e alle agitatrici. Il Convegno si è chiuso con calde raccomandazioni alle donne di partecipare numerose alle varie istituzioni per la cultura socialista, fondate dal Partito, diffondere la stampa socialista e il *Giornale delle Lavoratrici* e tenere viva l'agitazione per la riforma della legge sulle associazioni. Fu infine deliberato di rinnovare la manifestazione del 19 marzo dell'anno scorso per il diritto al voto politico per tutte le donne.

Non meno lieti e suggestivi sono i dati sull'aumento progressivo delle schiere di donne organizzate nella lotta di classe sul terreno economico. Il rincaro dei viveri fu una delle cause principali per cui i lavoratori organizzati nei Sindacati, da 375.520, che erano nel 1909, discesero a 357.958 nel 1910. Tanto più la stessa causa avrebbe dovuto agire sulle lavoratrici, meno retribuite, più sfruttate e più alle prese colla miseria. Eppure, mercede un lavoro intenso, assiduo e indefesso delle donne socialiste, le lavoratrici organizzate da 39.736, che furono nel 1909, aumentarono a 42.607 nel 1910. Onore alle nostre compagne della Germania e dell'Austria!

La donna e l'alcoolismo

Forse troverete superfluo in questo giornale per le donne una parte dedicata alla lotta contro l'alcoolismo, perchè potreste dire: « Ma sono gli uomini che bevono più di noi: rivolgetevi dunque a loro »! Voi dite bene, se pensate soltanto al danno che produce l'alcool agli uomini; ma se voi vi figurate tutti i grandi pericoli morali e fisici che porta un padre alcoolizzato nella sua famiglia, non vi sembra il vostro più alto dovere di combattere con tutta la forza e con l'influenza che avete sull'uomo, l'alcoolismo, questo distruttore della famiglia, questo nemico della vostra felicità, della vostra salute e soprattutto della salute dei vostri figli? Non sarebbe utilissimo dunque conoscere tutte le conseguenze sventaggiate — perchè non esiste nessuna conseguenza vantaggiosa — dell'alcool sull'uomo e sulla sua discendenza? E riconoscendo questo chiaramente, nascerà in tutte le donne il desiderio di cercare i mezzi efficaci per soffocare quel loro grande nemico, per salvare se stesse ed i loro bambini dalla miseria sicura. Sarà dunque lo scopo di questa rubrica non soltanto di dimostrare i danni — perchè li potete vedere ogni giorno nella loro crudele realtà — ma di indicare la strada per combattere l'alcoolismo, lotta che deve essere innanzitutto fatta da noi socialisti, perchè, combattendo l'alcool, combattiamo anche il capitalismo in uno dei suoi effetti più perniciosi, combattiamo l'abbruttimento e la schiavitù del popolo che sono le conseguenze inevitabili dell'uso dell'alcool.

A. G.



Latin sangue gentile, come ti disumanano e t'imbestiano, questi che ti esaltano!

la massima, che chi non impara un mestiere prima dei dieci anni non lo impara poi affatto. Anche il mio fratello minore dovette allora interrompere la scuola, ma intanto le leggi sulla istruzione obbligatoria eran venute diffondendosi, e le autorità scolastiche sollevavano difficoltà. Pure, a forza di sollecitazioni, mia madre la spuntò, ed egli poté lasciare la scuola per entrare come garzone in una fabbrica.

CAPITOLO III.

MISERIA NERA.

Passarono altri due anni. Mio fratello guadagnava, la mamma sfacchinava dall'alba a tarda notte.

In quanto a me, nelle ore di libertà dalla scuola dovevo sfaccendare per casa, e imparai di buon'ora ad accudire a tutte le faccende domestiche.

Con la legge sull'istruzione obbligatoria non c'era però da scherzare. E alla fine, ripetendosi le mie assenze, la mamma venne condannata a 24 ore di carcere. Un giorno, era il venerdì santo, apparvero due gendarmi e la condussero a scontare la pena, poichè ella aveva trascurato di recarsi volontariamente in prigione per il termine fissato. Giammai mia madre scordò quell'onta. Giammai dimenticò l'offesa fatta a una donna laboriosa, a una madre esemplare come lei.

E io, come mi vergognavo! Non osavo nemmeno traversare la strada, dove non si par-

lava d'altro, che di mia madre condotta via dai gendarmi, ma tutti condannavano severamente quella misura brutale, poichè tutti conoscevano le cause della condanna. Il maestro di scuola aveva spesso fatto rimozioni a mia madre, perchè mi mandasse a scuola con maggior puntualità. Diceva che avevo buone attitudini e assicurava che avrebbe fatto « qualcosa » di me, purchè ricevessi un'istruzione regolare. Si fece anche venire il mio tutore, ma questi era d'opinione che pei bambini poveri, basti imparare a lavorare e a confidare in Dio: il resto viene da sé.

Ogni domenica dovevo trovarmi a casa sua col libro da messa in mano, e mi ripeteva sempre nuove esortazioni a esser umile e religiosa. Mi faceva sempre balenare la prospettiva del piccolo patrimonio di cui disponevano sua moglie e lui, purchè crescessi, come lo desideravano. Ma siccome crebbi altrimenti, così in conclusione quel po' di denaro andò a finire in mano del signor parroco, che passava già per molto ricco. E certo non si sarà fatto scrupoli di prenderlo.

Intanto arrivai ai dieci anni, e avevo appena terminata la terza elementare, quando andammo a stabilirci in città. Di obbligo scolastico non si parlò più e il Comune parve non aver preso atto della mia esistenza, perchè non si fecero mai inchieste sulla mia assenza da scuola.

(Continua)

ADELAIDE POPP